

◆ *Intervista al presidente della commissione affari costituzionali della Camera*
«Sarebbe gravissimo un nuovo fallimento»

◆ *«Amato? Deve sottrarsi alle polemiche, la sua non è una missione impossibile. Concordiamo tutti assieme le priorità»*

◆ *«Il referendum si può evitare solo con una legge che rafforzi il bipolarismo, altrimenti è meglio fare la consultazione»*

IN
PRIMO
PIANO

«Riforme possibili se evitiamo gli strappi»

Maccanico: con l'opposizione si parta dalle proposte presentate in Parlamento

PAOLA SACCHI

ROMA «No, non è una missione impossibile fare le riforme. Un altro fallimento non ce lo possiamo permettere. Ma per questo bisogna procedere con grande pazienza, senza strappi, né posizioni preconcette... Da presidente della commissione affari costituzionali è con questo spirito che intendo muovermi. Uno spirito conforme a tutta la mia tradizione politica». Nel suo ufficio di Montecitorio, non perde il sorriso Antonio Maccanico di fronte alle traversie sulle quali rischia di incagliarsi le riforme. Al duro botta e risposta tra Amato e il Polo, sull'ipotesi che la maggioranza operi da sola, Maccanico replica con l'invito a «sottrarsi a queste posizioni polemiche». «No, io non sono pessimista - dice l'uomo che fu a fianco di Pertini al Quirinale -, con il Polo si può e si deve discutere, anche partendo dalle proposte che ha presentato in Parlamento... Bisogna essere attenti alle domande che vengono dal paese e che le forze politiche rappresentano. La legge elettorale da sola non basta, ma intanto bisogna lavorare per una riforma che rafforzi il maggioritario e il bipolarismo. Perché se non sarà così, allora si dovrà andare al referendum».

Maccanico giudica un buon viatico per la ripresa del dialogo sulle riforme la proposta dell'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali scaturita dall'audizione di Amato alla commissione affari costituzionali e condivisa anche da molti amministratori del Polo. Così come fondamentale per la ripresa del dialogo con la centrodestra viene ritenuta l'approvazione della legge antiribaltone nelle Regioni.

Presidente Maccanico, però dietro quel monito del ministro Amato al Polo non c'è dubbio che c'è una forte preoccupazione. Cosa ne pensa lei che due anni e mezzo fa, in circostanze del tutto diverse, fu alla guida di una missione purtutto rivelatasi impossibile?

«Nella mia qualità di presidente della commissione affari costituzionali ritengo che si debbano seguire le norme sulla programmazione dei lavori parlamentari, partire, cioè, da quelle iniziative di riforma sia della maggioranza sia dell'opposizione che esistono in Parlamento. Abbiamo per esempio un'iniziativa che viene proprio dall'opposizione: la riforma degli articoli 41-42-43 della Costituzione economica. È una riforma importante, che io porterò avanti. Recentemente, poi, i capigruppo hanno dato la procedura d'urgenza alle proposte di legge antiribaltone nelle Regioni e poiché mi ritrovo sul tavolo anche iniziative legislative di riforma costituzionale per l'elezione diretta dei presidenti di Regione, ho deciso di mettere le due cose insieme. Mi pare che an-



Claudio Onorati / Ansa

che l'opposizione non sia contraria».

Quindi, lei non è pessimista...

«No, non lo sono. Ritengo che si possa procedere concordemente su questa linea. Io credo che il presidente Amato avrà modo di chiarire la sua posizione perché lui ha fatto qui da noi un'audizione sulla quale c'è un dibattito in corso che la prossima settimana si dovrebbe concludere».

Ma, intanto, il leader dell'opposizione, Berlusconi, si attesta su una linea di netta chiusura alle riforme costituzionali. E dice che si può discutere solo di riforma della legge elettorale.

«Questo lo vedremo. I pilastri del sistema politico sono la Costituzione, la legge elettorale e le procedure parlamentari. Su questi tre campi io credo che si possa operare con vantaggio di tutti, senza chiusure preventive e pregiudiziali».

C'è l'appuntamento del referendum che nessuno può trascurare e quindi intanto sulla legge elettorale bisogna andare avanti. Ma, secondo me, è illusorio pensare che l'ammodernamento del nostro sistema politico sia solo un problema di legge elettorale.

L'elezione diretta dei presidenti delle Regioni potrebbe essere una buona premessa per riprendere l'accordo già raggiunto in Bicamerale sull'elezione diretta del capo dello Stato?

«Se noi ad esempio riusciamo ad abbinare il disegno di legge per evitare i ribaltoni con una legge costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, abbiamo già fatto una importante riforma. Sulla quale non credo che l'opposizione abbia nulla da obiettare».

Fini recentemente ha proposto di

IL CASO

Scalfaro si appella ai «riformatori» del Polo

ROMA Oscar Luigi Scalfaro rilancia la «palla» delle riforme a Silvio Berlusconi. Che deve spiegare soprattutto agli amministratori di Forza Italia, perché rifiuta ogni dialogo con la maggioranza. Come già era accaduto a Bergamo, ieri a Verona il capo dello Stato ha ascoltato il presidente della giunta regionale Giancarlo Galan e il sindaco della città Michela Sironi, entrambi di Fi, richiedere con forza che si riprenda il cammino delle riforme costituzionali. Parlano di federalismo, di una nuova forma dello Stato, di maggiori poteri ai governi locali all'inaugurazione della manifestazione «Job e Oriente» alla Fiera di Verona. Chiedono conto gli amministratori di Fi del perché il patto delle riforme è stato accantonato, perché è sparito dall'agenda politica romana. I loro appelli, a volte un po' rudi, sono musica per le orecchie del presidente, che può così puntare l'indice contro le contraddizioni che agitano e dividono il Polo; contro quei «niet» che arrivano dal Cavaliere e spiazzano i suoi uomini che ammi-

nistrano regioni e città. Scalfaro, seduto in platea, incassa quel «benvenuto presidente della Repubblica italiana» che gli rivolge il presidente della Regione Galan, che appena un anno fa gli intimò di non venire in Veneto per presenziare alla inaugurazione di una piazza a Mestre. Certo, erano altri tempi. C'era stata l'occupazione del campanile di San Marco a Venezia, si era alla vigilia dell'elezione amministrativa e il Polo lo accusava di non essere «super partes» e di tirare la volata a Massimo Cacciari. Naturalmente, il capo dello Stato prese parte alla manifestazione. E quando sale a parlare, dal palco si leva lo sfizio di punzecchiare Galan. «Grazie signor presidente della giunta... anche per aver tolto un dubbio al pubblico nel dire che era presente il presidente della Repubblica italiana, per-

ché qualche dubbio era venuto forse al mio ingresso e lei lo ha fugato», dice raccogliendo applausi.

Scalfaro, alla fine del suo settennato, sprona le forze politiche a riprendere il lavoro uscito dalla Bicamerale. Non lascia quindi cadere nel vuoto l'appello degli amministratori. Ma richiama però tutti alla coerenza. Il garbo delle sue parole non fa velo alla chiarezza. Il messaggio è indirizzato a Berlusconi che continua con i suoi no.

Proprio ieri l'altro ha lanciato nuovi strali contro il ministro Giuliano Amato e il presidente della Camera, Luciano Violante, concedendo al massimo solo un accordo sulla legge elettorale. Grida al golpe, al colpo di mano, il leader del Polo se le riforme saranno fatte a colpi di maggioranza; ma ribadisce che l'accordo sulle riforme istituzionali è impossibile. Ma

proprio quel dialogo giudicato impossibile, fa notare il presidente, viene invece invocato «da persone responsabili che fanno parte del gruppo che in Parlamento sono all'opposizione». E si tratta, fa notare Scalfaro, delle «voci più autorevoli» che possono innescare quella spinta, determinare cambiamenti di rotta, «perché credono veramente e sinceramente alla necessità di riprendere il cammino delle riforme». Nessuna forza politica può permettersi, sullo stesso tema, di usare un linguaggio diverso a seconda se governa o se sta all'opposizione. Quindi, lascia intendere il presidente, il Polo chiarisca prima di tutto in casa propria, se le riforme vanno solo invocate oppure fatte.

Lui può solo ascoltare e lanciare appelli alle forze politiche. Perché, come aveva ricordato sabato scorso a Bergamo, le riforme non le ha bloccate il capo dello Stato, né spetta a lui imporle al Parlamento.

C. RO.

fare il referendum e in presenza di una legge che rafforzi il maggioritario riprendere il discorso per l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del premier. Lei che ne pensa?

«Io penso che nel momento in cui si trovasse un accordo largo sulla riforma elettorale da cosa poi nasca cosa, si creerebbe un'atmosfera diversa...»

Veltroni?

«Certo, non con una riforma qualsiasi. Il referendum si evita solo con una legge che rafforzi il bipolarismo. Altrimenti si va alla consultazione, sempre che la Corte l'ammetta. Bisogna vedere le spinte che le forze politiche daranno. Perché le forze politiche rispondono alle esigenze, alle domande poste del paese. Quindi è buon criterio lavorare sulle

proprie responsabilità. E Berlusconi replica: sarebbe un colpo di mano. Qual è la sua opinione?

«Ho l'impressione che queste siano posizioni polemiche alle quali bisognerebbe sottrarsi. Quando dico: partiamo da quelle che sono le iniziative in corso, mi sottraggo a questo dilemma. Se alcuni gruppi politici propongono determinate cose, perché non dobbiamo concordare insieme delle priorità? Faccio l'esempio della riforma della Costituzione economica che viene dalla destra: perché non dobbiamo discuterne? Si tratta di norme che riguardano la prima parte della Costituzione, si tratta di adeguare ad una nuova fase della vita e della costruzione europea. Il problema è cercare di smantellare posizioni aprioristiche, pregiudiziali».

E però la preoccupazione di Amato trova purtutto fondamento nelle esperienze fallimentari del passato e in determinate posizioni intransigenti del Polo.

«È chiaro che noi veniamo da una serie di fallimenti nell'ammodernamento del sistema politico. Da troppo tempo

abbiamo questo problema aperto. Tentammo nel momento in cui ebbi l'incarico di formare il mio governo e non è andata, ed era il secondo fallimento, perché prima c'era stata la Bicamerale De Mita-Lotti. Infine, il naufragio della Bicamerale in questa legislatura. Il paese ha diritto di avere finalmente risposta alla domanda di un sistema politico più efficiente, più moderno, che sia all'altezza degli altri sistemi-paese che ci sono in Europa. Anche perché se vogliamo che nell'area della moneta unica l'Italia possa giocare il ruolo che le spetta, occorre che abbia un sistema politico con gli elementi di stabilità che hanno gli altri, altrimenti ci troveremo in una condizione di inferiorità».

Presidente Maccanico, quale futuro vede per l'Ulivo?

«Mi pare che la fine del governo dell'Ulivo un po' da tutti i protagonisti della coalizione, che hanno inventato l'Ulivo, non sia stata concepita come la fine dell'Ulivo. Questa è una posizione giusta. L'Ulivo ha significato la convergenza nella piattaforma comune delle componenti fondamentali del riformismo italiano: la sinistra storica, i Verdi, i cattolici democratici e la componente dei democratici laici, di indirizzo liberale. Ora questa casa comune deve essere rinforzata. L'Ulivo resta il nucleo stabile del centrosinistra».



Ma c'è di mezzo il referendum.

«Per evitarlo, se sarà ammesso dalla Corte, occorrerà un'iniziativa legislativa che vada nel senso indicato dal referendum».

Quindi, non con una riforma elettorale purchessia, come ha detto anche il segretario dei Ds,

proposte concrete che emergono dalle forze politiche che, ripeto, si muovono sempre in riferimento a spinte che vengono dalla società italiana».

Giuliano Amato ha detto che riforme si fanno con l'opposizione, ma se non sarà possibile la maggioranza si dovrà assumere le

«
Anche dopo la fine del governo del 21 aprile l'Ulivo resta il nucleo stabile del centrosinistra
»

Amato-Regioni, sì all'elezione diretta dei presidenti

Intesa anche su ribaltoni e federalismo. La «periferia» polista preme su Berlusconi

LUANA BENINI

ROMA Giuliano Amato non vuole fare il «ministro fantasma» ma lavorare alle riforme? Le regioni gli offrono una sponda. Ieri ha incontrato una delegazione della Conferenza delle regioni: oltre al presidente, Vannino Chiti, tra gli altri, Piero Badaloni (Lazio), Enzo Ghigo (Piemonte) e Alberto Zorzi (vice presidente Lombardia). Amministratori di entrambi i «poli». Alla fine, una intesa importante, almeno sulle priorità, su quello che è possibile realizzare prima delle nuove elezioni regionali, nella primavera del 2000. Innanzitutto, una riforma costituzionale che consenta l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. E che dovrebbe accompagnare la cosiddetta legge «antiribaltone» che maggioranza e Polo si sono impegnati a varare subito dopo la con-

clusione della finanziaria. In secondo luogo, il recupero di almeno due riforme della Bicamerale: i progetti di autonomia speciale per tutte le regioni e l'istituzione delle città metropolitane. Infine, il varo del federalismo fiscale che non comporta modifiche costituzionali (basta una delega del Parlamento al governo).

La base di partenza, per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni è la proposta di legge depositata alla Camera dai Ds (primi firmatari, Veltroni, Musci, Folena) che modifica l'art. 122 della Costituzione e che prevede una norma transitoria che consente l'immediata applicazione del nuovo principio. «Questa proposta», spiega Chiti - traduce perfettamente le posizioni sostenute in modo unitario dai presidenti delle regioni italiane di Polo e Ulivo e che abbiamo ribadito negli incontri con tutti i gruppi parlamentari trovando

ampio ascolto». Anche per i progetti di autonomia speciale e per le città metropolitane occorre mettere mano all'articolo 138 della Costituzione. In questo caso, l'iniziativa legislativa potrebbe essere del governo invece che del Parlamento. È quanto ha proposto Amato ai rappresentanti delle regioni che si sono dichiarati d'accordo. Sarà dunque il ministro a mettere a punto un testo sul quale le regioni si confronteranno. Lo scopo è quello di «rafforzare il profilo costituzionale delle regioni», dice Chiti -, altrimenti non reggere neppure l'attuazione della riforma Bassanini».

Mentre le riforme sembrano impantanate, con Berlusconi e Fini che battono e ribattono sull'unico tasto, riforma elettorale e basta (del tutto restii a concedere al governo D'Alema un respiro tale da consentire l'iter previsto per le riforme costituzionali), dal mon-

do degli amministratori arriva una pressione «trasversale». Lo stesso presidente della regione Piemonte, Ghigo, Fi afferma: «Credo sia assolutamente necessario che il Polo sieda al tavolo delle riforme». E Amato, dopo i malumori («Non faccio il ministro del nulla») e dopo le minacce («Potrebbe essere la sola maggioranza fare le riforme»), ora rassicura tutti: «Non sono certo io un uomo da scimitarra...». Nel corso del colloquio con gli amministratori escluse qualsiasi intento di procedere a colpi di maggioranza, indicando invece come via maestra quella di un'ampia intesa fra maggioranza e opposizione. Le sue affermazioni? «solo uno stimolo all'opposizione». Inoltre, «nessun intento polemico nei confronti di D'Alema». «Lo spirito riformatore», dice Chiti - può riprendere forza proprio a partire dalle questioni regionali». Intanto, però, il popolare

Lusetti prende le distanze: no all'elezione diretta dei presidenti nella Costituzione, dice, perseguiamo invece «l'autonomia statutaria per via costituzionale: sarà ciascuna regione, in base allo statuto di cui si doterà a decidere se eleggere o no direttamente il proprio presidente».

In mattinata, la delegazione degli amministratori aveva incontrato il presidente Scalfaro: «Abbiamo espresso al Presidente - racconta Chiti - le preoccupazioni per lo stallo che stanno vivendo le regioni in assenza di riforme, per l'instabilità politica che sta minando i rapporti con i cittadini e per le questioni finanziarie, soprattutto della sanità. Scalfaro è stato partecipe, avvertito più di molti altri, a livello nazionale, dell'urgenza di portare avanti almeno alcune riforme per la stessa credibilità della politica. Un colloquio non formale e molto serio».

COMUNE DI FERRARA ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA
Il Comune di Ferrara Piazza Municipale n° 2 - 44100 - tel. 0532/239391 - fax 0532/239389 indice asta pubblica per la vendita di due complessi immobiliari, da tenersi il giorno martedì 15 dicembre 1998: lotto 1): ex caserma di Francolino - Ferrara, importo base lire 325.000.000, alle ore 10,00; lotto 2): ex scuola materna di Corio - Ferrara, importo base lire 320.000.000, alle ore 11,00. Offerte entro il 14 dicembre 1998 - ore 24,00. Il bando integrale è in pubblicazione nell'Albo Pretorio e sulla Gazzetta Ufficiale del 23/11/1998 n. 274
IL DIRIGENTE (Dr.ssa L. Ferrari)

SABATO 28 NOVEMBRE 1998

Dalle ore 9,30 alle ore 17
Presso la cooperativa Barona e Satta di via Modica

**I DEMOCRATICI DI SINISTRA A MILANO
LE STRATEGIE, I PROGETTI, IL PARTITO
GIORNATA DI DISCUSSIONE E APPROFONDIMENTO**



ore 9,30 - Introduzione di **Franco Mirabelli**, coordinatore cittadino Ds
ore 10,15 - dibattito
ore 13,00 - pausa pranzo
ore 14,00 - intervento di **Valter Molinaro**, capogruppo Ds a Palazzo Marino
ore 16,45 - Conclusioni di **Franco Passuello** Resp. Nazionale organizzazione Ds

IL COORDINAMENTO CITTADINO

